

Giornale di Sicilia 4 Agosto 2010

Un commerciante accusa gli estortori «Misero l'attak, pagai 30 mila euro»

PALERMO. L'audizione dura quasi due ore ed è a tarda sera. Il commerciante estorto pagò 30 mila euro e ha poche esitazioni nell'ammetterlo, anche perché i poliziotti della sezione criminalità organizzata hanno elementi solidissimi per sostenere che lui sia stato taglieggiato. E alla fine c'è anche l'individuazione degli estortori: «Riconosco nelle foto il giovane di nome Francesco, che ritirò le buste con il denaro, l'uomo basso e calvo presente anch'egli alla riunione, quello di nome Gregorio, presente nella stessa circostanza». È anche grazie al contributo delle vittime, per una volta senza tentennamenti, che, il 24 luglio, è arrivata la seconda ondata di arresti contro gli uomini delle cosche di Santa Maria di Gesù e della Guadagna, legate a Gioacchino Corso, detto Ino, il capo del mandamento, finito in cella, assieme ad altri boss come Giuseppe Lo Bocchiario, nel marzo scorso. È tornato in carcere, fra, gli altri, il fratello di Corso, Gianpaolo, che era stato scarcerato su ordine del tribunale del riesame. Importante anche quanto raccontato da un pentito, Giuseppe Di Maio, genero di Lo Bocchiario. Il commerciante ascoltato dagli investigatori della Squadra mobile non è uno stinco di santo: ha poco meno di 40 anni ed è titolare di un avviato negozio nella zona della Statua; ha pure precedenti penali ed è stato in carcere. L per questo che le sue dichiarazioni hanno un valore doppio, agli occhi dei pm Francesca Mazzocco e Roberta Buzzolani.

«Nella primavera del 2009 o poco dopo — mette a verbale l'imprenditore — il mio negozio fu oggetto di un danneggiamento con l'attak. Io non denunciai il fatto e, posto che, anche a causa dei miei trascorsi, conosco diverse persone a vario titolo introdotte negli ambienti criminali della città, cercai di capire l'origine del danneggiamento». Il primo a cui pensò l'uomo fu Gianni Lo Verde, predecessore di Ino Corso come rappresentante di Santa Maria di Gesù: lui risolse il problema, «e l'unica cortesia che mi chiese fu di farmi fornire di frutta da Salvo Ariolo, commerciante di Isola delle Femmine che io già conoscevo... Mi preannunciò anche che mi avrebbe presentato un suo amico in grado di risolvere eventuali altri problemi».

L'uomo in questione era Ino Corso: «Mi disse che era a mia disposizione per qualsiasi esigenza». E i carcerati «avevano molto bisogno»: in un deposito di via Villagrazia, in presenza di un tale Gregorio e di «un uomo basso e calvo che non partecipò alla discussione», Corso chiede prima 20 mila euro, cifra che verrà successivamente portata a 30 mila, poi pagati fra settembre, ottobre e novembre 2009.

Il commerciante aiuta gli investigatori anche a trovare altri elementi contro Gianpaolo Corso, scarcerato perché avrebbe effettivamente commerciato in orologi, mentre gli inquirenti ritenevano che questa attività fosse per lui una copertura. «In realtà — conferma il testimone — il tema degli orologi era un linguaggio convenzionale, da me concordato

con Giampaolo Corso, per dialogare con lui o col fratello ogni volta che ne avevo bisogno». E nelle foto che gli vengono mostrate, il testimone individua Francesco Guercio, Pietro Pilo e Gregorio Di Giovanni, tre degli indagati.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS